

Onore ai martiri di PORTELLA DELLA GINESTRA

Palermo 3 Maggio 1947

La Riscossa

ORGANO DELLA CAMERA CONFEDERALE
DEL LAVORO DI PALERMO
DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
VIA MONTEVERGINI, 25 - TEL. 10959

DEL LAVORO

PROTESTA DEL MONDO CIVILE

Quando ci pervenne la notizia della strage di Portella della Ginestra eravamo in Piazza Politeama, dove una folla di oltre trentamila lavoratori celebrava con compostezza ed austerità la giornata del "Primo Maggio".

Subito non volemmo credere; ma successivamente ci giunsero nomi e particolari ed allora la nostra esultazione dovette cedere il posto alla tremenda verità.

Non un attentato, non un delitto provocato da un inconfutabile scatto di folle nervosismo, ma una strage di innocenti: ecco come ci si presenta l'ignobile gesto dei sicari prezzolati e dei turpi mandanti senza dignità e senza onore.

Non è più la coscienza degli uomini che abbracciano questa o quella fede politica, questo o quell'ideale religioso, che oggi insorge contro la scandalosa viltà di una banda di delinquenti politici, legati dal vincolo comune dell'inferiorità morale e sociale.

No. È la coscienza di tutti gli uomini civili.

L'episodio è indimenticabile. Forse gli annali della storia del movimento operaio lo porranno al centro dell'attenzione degli studiosi della psico-

logia sociale e politica. Eppure noi vorremmo dimenticarlo, tanto è lo schifo che esso provoca nei nostri cuori tanta è l'angoscia che il suo ricordo fa pesare sulle nostre coscienze di lavoratori generosi e civili.

Ma questo ardente desiderio di oblio a nessuno è lecito confonderlo con la rassegnazione supina e l'aquiescente; che invero noi non siamo assolutamente disposti a rassegnarci a divenire le vittime dell'indegna ferocia dei criminali protetti ed incoraggiati dalla miseria morale del capitale corruttore e corrotto.

Le vittime riposano nella pace dei giusti. I feriti guardano innanzi a loro la via dell'avvenire. Lo strazio delle loro carni è il simbolo fisico delle sofferenze della classe lavoratrice.

A Portella della Ginestra dopo l'inferno delle mitraglie ed il bagno di sangue delle donne, dei fanciulli e dei contadini, è tornata la calma ed il silenzio. Quaranta, cinquanta, famiglie gemono nel lutto e nel pianto.

Ne l'arco di cielo imminente i colli della Ginestra, due parole brillano più vivide della luce del sole: Pace ai morti, giustizia ai vivi.

Ne l'arco di cielo imminente i colli della Ginestra, due parole brillano più vivide della luce del sole: Pace ai morti, giustizia ai vivi.



L'ottenne VINCENZINA LA FATA

Il sonno della morte

NICHELE SALA

MANIFESTO

DELLO SDEGNO E DEL DOLORE

Le Camere del Lavoro di Palermo, Messina, Catania, Siracusa, Ragusa, Caltanissetta, Agrigento, Trapani, Enna, hanno lanciato al Paese il seguente manifesto:

AL POPOLO SICILIANO!
AI LAVORATORI ITALIANI!
AI LAVORATORI DI TUTTO IL MONDO!

Mentre i lavoratori di S. Giuseppe Jato, Sanciipirrello, e Piana dei Greci si avviavano verso la "Ginestra", ove, nel luogo consacrato da Nicola Barbatto ai convegni dei contadini, si doveva celebrare il PRIMO MAGGIO, molti di essi cadevano uccisi e feriti dalla mitraglia di ignobili sicari.

La strage, freddamente premeditata ed organizzata dalla reazione feudale ed agraria, è diretta contro il popolo che lavora, che soffre, nella vana speranza di soffocare in esso ogni anelito verso la libertà ed il riscatto del lavoro.

La reazione, dopo aver cercato invano durante il periodo elettorale di comprare le coscienze del popolo e con le provocazioni di eccitarne i risentimenti per impedire il regolare svolgimento della competizione democratica, tenta disperatamente l'ultima carta: FERMARE L'ASCESSA DEI LAVORATORI COL TERRORRE NEL DELITTUOSO PROPOSITO DI SCATENARE LA GUERRA CIVILE PER MANTENERE IL SUO ESOSO PREDOMINIO.

Orbene, sino a quando si sono uccisi i dirigenti sindacali, ogni impeto di sdegno è stato contenuto e si è sopportato il sacrificio di tante generose vite; ma oggi CHE SI FA STRAZIO DEI BAMBINI, DELLE DONNE, DEI LAVORATORI, SPARANDO INDISCRIMINATAMENTE E FEROCEMENTE SUL POPOLO, LA COSCIENZA CIVILE PROFONDAMENTE COLPITA INSORGE, MANIFESTA IL SUO INCONTENIBILE SDEGNO E CHIEDE CHE, NEL NOME DELLA CIVILTÀ E DELLA DIGNITÀ UMANA, SI PONGA TERMINE UNA BUONA VOLTA AL DELITTO ED ALLA STRAGE POLITICA ORGANIZZATA.

Dalla Sicilia, che troppi ancora sognano di far divenire la base del contrattacco reazionario, comunque mascherato, i lavoratori e le forze sinceramente democratiche elevano la loro voce nel mondo civile a stringersi sempre più compatti attorno alle loro gloriose bandiere perché, malgrado tutto e contro i nemici del popolo, trionfino definitivamente la democrazia e l'emancipazione del lavoro.

LE CAMERE DEL LAVORO DELLA SICILIA
LA SEGRETERIA REGIONALE C.G.I.L.
I SINDACATI PROVINCIALI E REGIONALI DELLA SICILIA

a Portella della Ginestra

SANGUE DEL POPOLO

VENDETTA DEGLI IMBELLI VERGOGNA PER L'UMANITÀ

Sollecitata dallo sdegno e dall'intervento del popolo e delle organizzazioni sindacali, la polizia è costretta a muoversi rapidamente per ricercare nella zona della strage gli ignobili sicari.



«Non solo perché l'hanno ammazzato, ma anche perché l'hanno ammazzato perché era festa».

Questo è il primo commento che si sente sulla bocca di tutti, dopo il primo momento di stupore, quasi di incredulità. Degli alberi del giardino inglese scende il sole sulla folla varipinta di lavoratori, di donne, di bambini in festa. Alla folla che affluisce continuamente, che non è arrivata ancora nel piazzale di centro, sembra che la voce dell'altoparlante annunzi una nuova musica, l'inizio di un gioco, di una gara. Per ora c'è caldo, c'è ancora troppo sole — dice qualcuno, — poi più tardi si ballerà.

Ma quelli più vicini hanno sentito, e se lo ripetono increduli; l'altoparlante l'ha detto, poi lo ripete ancora una volta, lo ripete per la terza, per la quarta volta.

Sembra che sia impossibile crederci. Sul volto delle donne muore il sorriso, mentre i bambini, ignari, corrono e giocano ancora. Il viso degli uomini è diventato duro, c'è qualche cosa di strano che sale dal sangue a mettere ombra sugli occhi, impedisce di parlare.



Derme il bimbo. Così sembra. La mamma non può vegliare a lui vicino, perché nel disperato tentativo di salvarlo la raffica dei sicari la freddò.

A Portella c'è una finestra, c'è un sasso sacro alla memoria di Nicola Barbato; ed è dal 1894 che ogni anno sullo stesso piano i contadini di tre paesi si riuniscono per festeggiare il primo maggio.

DOLORE

Veglia la morte in agguato...

Sicari prezzolati, perversi nell'anima e negli istinti, riscosso l'inflante compenso per il crimine da compiere, seguono nel quadrante dell'orologio lo scorrere lento del tempo...

Da quanto gli assassini sono appostati?

Come hanno potuto preparare le armi per compiere lo sterminio fra una massa di popolo esultante nella gioia di celebrare la festa del lavoro, la ricorrenza cara e sacra a tutti quelli che vivono del suore della loro fatica?

Perché il delitto?

Perché stroncare tante esistenze tanto più care quanto più barbaramente recise, tanto più vicine al cuore dei lavoratori in quanto il loro maririo stende funereo il velo della morte sui labari delle leghe e dei sindacati, nel giorno in cui essi avrebbero dovuto garrir e alle loro per le vittorie sindacali conseguite, per le nuove mete da raggiungere?

Eppure la reazione non si ferma davanti ai crimini, che anzi li studia e li compie col metodo più raffinato che vanno dall'affamamento delle popolazioni laboriose ai più foschi delitti perpetrati con la compiacente connivenza della delinquenza rurale organizzata in combutta con quella delle città.

Primo maggio 1917.

Oriente di sole radioso: risuonano le piazze e le vie degli inni del lavoro, dei canti che celebrano l'unità sindacale, la fratellanza dei deboli e degli oppressi, la nobiltà dei propositi e la saldezza delle coscienze per le future conquiste: tutto un canto alla vita che non vuole estinguersi, ma che infranti i ceppi e spezzate le catene della schiavitù, con un volto nuovo, con un'anima nuova, con uno spirito più con-apevole e più illuminato tende a creare una società migliore per uomini più degni e migliori!

Ma da Piano degli Albanesi, la terra di Nicola Barbato un gruppo di criminali sfida i lavoratori di tutto il mondo.

VIOLENZA ARMA DEI VINTI

DI VINCENZO CONICILIO

Parte un colpo! È il segnale.

La mitraglia semina lo sterminio e la morte!

Tacciono le note della musica, i canti si spengono in gola: il sangue inumidisce le zolle e le avampa e le colora di rosso.

Quanti sono i morti? Chi sono?

Che importa il loro nome!

Giovani e vecchi, donne e bambini, ghermiti dall'amplesso fatale, giacciono inerti sul campo, le carni straziate, gli occhi esterrefatti, le bocche contratte nel canto...

I presenti piegano le ginocchia nell'omaggio riverente i labari si inchinano, la festa è ormai un funerale: — sangue innocente s'è sparso!

La tragica nuova attraverso lo spazio, si propaga in un baleno, corre di bocca in bocca fra i lavoratori d'Italia...

È dura fatica contenere lo sdegno e l'esecrazione per il crimine orrendo!

La folta schiera dei martiri accoglie i nuovi caduti, e in nome del sacrificio di ieri e di oggi, indica ai vivi la via da seguire.

Verità un giorno...

Mamme che non possono più sorridere felici ai loro bimbi, spose che non possono più attendere il ritorno dell'uomo dai campi.



Torze avrebbero preferito rimanere in libertà, perché potessero contribuire a guidare la vivida luce del sole di maggio

S'innalza dalle bare, appena sepolte, dei martiri di contrada «Ginestra» un canto di vita e di morte. Gli sguardi dei lavoratori di tutto il mondo s'incontrano in quel piano, sacro al loro cuore, perché nel nefando misfatto che là si è compiuto, riconoscono il più feroce delitto verso la democrazia e nel sangue delle vittime innocenti il fuoco che fonderà in un unico blocco la vita e la coscienza delle classi proletarie.

Nell'attimo in cui la mitraglia micidiale bruciava le carni dei colpiti, essi cantavano al sole di maggio la loro fede nel trionfo del lavoro, la loro certezza in un domani migliore, l'anelito alla fratellanza, alla concordia, alla pace per le più nobili conquiste del progresso e della civiltà. Essi inneggiavano ad un mondo migliore, ad una società più sana, ad un avvenire di concordia e di benessere.

Freddo e crudele il genio del male e la lusinga dei nemici giurati del popolo, scosse gli istinti beluini dei figure in agguato ed il piombo solcò l'aria, si abbatté sul bersaglio, stroncò lo stame della vita a chi aveva ancora diritto alla vita!

Fanciulli, cresciuti nella miseria, che pagano, col loro sangue innocente, le conseguenze della tormenta sociale che travaglia la Sicilia.

Piana dei Greci per venti anni ha conservato il labaro del fascio popolare del 1894, che oggi può risplendere al sole. Questa cosciente dignità dei lavoratori non si è voluta assolutamente perdonare.

SPERANZA

Nel gesto malvagio e delittuoso di quei bruti, rotti al vizio ed al peccato, è la folle illusione di belve che vorrebbero fermare il corso fatale e inesorabile degli eventi.

Ma il sacrificio dei caduti non può e non deve rimanere vano, essi ci invitano ad onorare la memoria meditando sulle cause che hanno determinato il delitto, per eliminarlo, per cancellarlo, per farle sparire per sempre!

Curate l'infanzia, ci dice nel gelido pallore il fanciullo colpito; guidate i giovani e convogliatene saggiamente le energie, assistete e sostenete i lavoratori, aiutate i vecchi ci dicono in loro che vivono col muto linguaggio delle cose eterne.

I morti parlano ai vivi!

La natura suscita e freme, il tempo si ferma: sfilano in lunga teoria gli spiriti eletti, gli immortali, i caduti che tingono di tutto tutte le bandiere che simboleggiano il lavoro: sono i nostri fratelli, i nostri figli, i nostri padri, le nostre mamme!

Sono i caduti della grande famiglia dei lavoratori. Nei loro nomi, nelle loro facce ognuno ravvisa il nome e le sembianze di un suo caro parente.

Fra le zolle aride, tinte di rosso, germoglia uno stelo verde!

È la speranza che i lavoratori in quel fiore, nato dal sangue, fecondato con la vita, bagnato con le lacrime di tutto il mondo civile, possano, cessati gli odii, spenti i rancori, uniti in una fede, quella nel lavoro e nella emancipazione dei popoli, creare una società migliore, più umana, più comprensiva dei loro bisogni e delle loro necessità.

Un canto mistico risuona a Piano della Ginestra:

*Il riscatto del lavoro
dei suoi figli epra sarà....*

E come una nenia, lenta e dolce, si perde nell'infinito e si innalza verso il cielo, verso gli eletti, verso Dio. Sa tutto risplende il sole di maggio.



15 anni: SERAFINO LASCARI

CAMPANE A POPOLO

Il popolo è nelle piazze, a Palermo, a Siracusa, a Como, a Milano, a Ravenna, a Torino, a Catania; dovunque: nei villaggi, nei paesi, nelle contrade più solitarie e remote.

Il Consiglio Generale delle Leghe e dei Sindacati Provinciali di Palermo:
FACENDO PROPRIE le richieste avanzate dalle Camere del Lavoro della Sicilia, dalle Confederazioni e dai Partiti del Popolo e cioè:

- 1) Una speciale inchiesta condotta da funzionari di sicura fede democratica in collaborazione coi rappresentanti delle organizzazioni sindacali e dei partiti politici popolari, diretta ad identificare e ad assicurare alla giustizia i mandanti e gli esecutori;
- 2) Sostituzione di tutti i funzionari di polizia dei Comuni dove avvenne la strage, e rigorosa inchiesta sull'opera da essi svolta;
- 3) Scioglimento delle associazioni neofasciste che sono state costituite nella regione;
- 4) Pagamento delle indennità richieste dalla Confederazione per le famiglie dei caduti e dei feriti, oltre al risarcimento di tutti i danni per gli animali uccisi;
- 5) Accoglimento immediato dell'applicazione dell'art. 19 di tutte le norme di concessione di terre incolte presentate dalle Cooperative dei tre Comuni colpiti dal nefando delitto;
- 6) Eliminazione dei gabelotti, soprastanti e campieri in dette zone e accurate indagini a loro carico;
- 7) Sospensione di qualsiasi licenziamento da parte delle Imprese Edili ed immissione di Cooperative e brigate di operai in tutti quei lavori per cui le Imprese hanno disertato le aste o iniziato rallentamenti di lavoro.

DELIBERA

1) L'astensione dal lavoro per il giorno 3 maggio dalle ore 11 in segno di lutto con la chiusura di tutti gli uffici, negozi e pubblici esercizi di qualsiasi natura (sono eccettuate le farmacie e, per i trasporti, i ferroviari indispensabili alla circolazione dei treni);

2) Tutti i lavoratori organizzati si riuniranno alle ore 16 in Piazza Giulio Cesare con le bandiere abbrunate per fornire un corteo che, percorrendo la via Maqueda, Ruggero Settimo e il Viale della Libertà, si reccherà a rendere omaggio al Monumento della Libertà.

3) I servizi pubblici cittadini fermeranno il servizio dalle ore 16 alle ore 18. I relativi Sindacati di categoria provvederanno a che per tutta la giornata di domani sulle vetture sia apposto un segno di lutto.

4) I lavoratori si intendano mobilitati in attesa degli sviluppi della situazione per assicurare che le richieste formulate vengano integralmente applicate.

MARTORIO IN LUTTO

Quarantasei milioni di Italiani si inchinano commossi davanti alle salme dei fratelli di Sicilia. Nessuno grida: vendetta. Tutti gridano: giustizia. Ed il grido giustizia non sarà vano.



50 anni: GIORGIO CUSENZA

Astensione dal lavoro in tutta Italia

Il comitato direttivo ristretto della C.G.I.L. convocato di urgenza il due maggio 1947 sotto la presidenza del segretario generale on. Oreste Lizzadri, per discutere in merito al barbaro eccidio consumato ai danni di pacifici e inermi lavoratori di Portella della Ginestra (provincia di Palermo) riuniti per festeggiare il primo maggio.

CONSTATATO

che l'eccidio è la conseguenza dei delitti perpetrati in Sicilia contro organizzazioni sindacali, delitti rimasti per la maggior parte ancora impuniti, e della volontà dei latifondisti siciliani di soffocare nel sangue le organizzazioni dei lavoratori, mentre invia un riverente commosso pensiero alle vittime innocenti e alle loro famiglie.

INVITA

il governo democratico a compiere subito e a perseguire con la severità richiesta dall'efferatezza del delitto, gli esecutori e i mandanti.

In segno di protesta e di solidarietà delibera l'astensione dal lavoro in tutta Italia, per domani sabato tre maggio, dalle ore 11 in poi, con l'esclusione dei pubblici servizi e dei pubblici esercizi indispensabili. Le Camere del Lavoro organizzeranno nell'ora e nei luoghi più convenienti, pubblici comizi di protesta.

La RISCOSSA DEL LAVORO ringrazia gli OPERAI DELLA TIPOGRAFIA I.R.E.S. che, in pochissime ore, d'ando prova di solidarietà e di sensibilità, hanno permesso che venisse pubblicato questo numero speciale.

Occorre affrontare una grossa questione: quella dell'ingerenza dei partiti politici nei sindacati.

È un vecchio problema che viene periodicamente agitato da una certa stampa e da certe correnti le quali invece di farne argomento di studio, di intelligente polemica e di reciproca comprensiva discussione chiarificatrice, ne fanno un diversivo demagogico, e perciò falso nel principio e scorretto nella procedura.

È necessario quindi chiarire questo problema e rimettere le cose al loro giusto posto.

Vi sono quelli in malafede, quelli della quinta colonna e quelli pagati apposta per portare zizzania tra i lavoratori; e vi sono quelli dal cui ragionamento traspare la conclusione «devi andartene tu perché ci voglio stare io»: in tutti questi casi ogni chiarimento è superfluo perché non c'è peggior sordo di quel che non vuol sentire. Come stanno realmente le cose?

L'iniziativa della riorganizzazione sindacale è stata presa a suo tempo da vecchi e onesti organizzatori delle principali tendenze, allo scopo di realizzare la ripresa sindacale su base unitaria.

Fin dall'inizio l'organizzazione è rimasta aperta a tutti i lavoratori a qualunque tendenza politica e religiosa essi appartenessero.

Fin dall'inizio si è affermato che il sistema democratico sarebbe stato applicato con tutte le garanzie possibili in tutti i gradi dell'organizzazione: ciò che è stato scrupolosamente fatto appena possibile e lo sarà sempre maggiormente in seguito.

Il recente Congresso ne è stata la prova più vincente: in esso tutti i sindacati di categoria avevano i propri dirigenti eletti democraticamente con voto diretto e segreto; ognuno ha avuto la possibilità di presentare delle liste di candidati; il diritto delle minoranze è stato ovunque garantito; tutte le elezioni sindacali fin ora effettuate hanno dato la stragrande maggioranza, e in molti casi la totalità, dei voti alle tradizionali correnti sindacali; tutti gli organi sindacali sono stati o saranno quanto prima democraticamente eletti e costituiti allo stesso modo e con le medesime garanzie.

Non si ha più il diritto di scrivere che: «è una pretesa che attende ancora di essere dimostrata che i socialisti, comunisti e democratici cristiani rappresentano la maggioranza del proletariato».

Nonostante l'applicazione più integrale della democrazia interna nei sindacati, si continua ancora a insistere che determinati partiti politici si sono arbitrariamente impadroniti dell'organizzazione sindacale.

Occorre fare una prima larga discriminazione entro la troppo lunga serie dei partiti attualmente esistenti, moltissimi dei quali non hanno proprio nulla a che fare con l'organizzazione sindacale dei lavoratori, all'infuori dell'interessato tentativo di disgregarli o di ostacolarne in tutti i modi lo sviluppo.

A parte la tradizione dell'epoca prefascista, a parte la dimostrazione avuta dalle elezioni sindacali democratiche, tra i partiti che si richiamano ai veri interessi dei lavoratori, si può onestamente contestare che quelli che hanno preso l'iniziativa della riorganizzazione sindacale non fossero i più a farlo?

È anche onesta riconoscere che nell'organizzazione sindacale, questi tre partiti non ci sono entrati (e non lo avrebbero potuto) con la loro organizzazione «politica» e con il loro programma «politico» generale; ma essendo partiti la cui totalità o la loro stragrande maggioranza è

composta di lavoratori salariati, è perfettamente logico, naturale, necessario che portino il massimo interesse all'organizzazione sindacale che è la massima organizzazione che deve difendere gli interessi generali dei lavoratori.

Per questi partiti, disinteressarsi dell'organizzazione sindacale e dei suoi vitali problemi, sarebbe mancare completamente al loro dovere.

Ognuno di questi partiti ha — è vero — delle particolari vedute sul come gli interessi dei lavoratori debbono essere salvaguardati.

Ma l'enorme e generale disastro in cui il fascismo ha ridotto le forze economiche del paese e le sue possibilità di ricostruzione, offre una larga, solida, indispensabile intesa comune tra le varie tendenze sindacali di questi partiti di massa.

Ecco il significato più intimo ed importante dell'unità sindacale, che è la più grande conquista dei lavoratori italiani e la più sicura premessa del loro avvenire.

Se si è in buona fede, se non si vogliono fare gli interessi dei nemici dei lavoratori e della rinascita democratica e progressiva del nostro Paese, non si deve parlare di asservimento dell'organizzazione sindacale a certi partiti politici.

Si deve piuttosto e con più verità dire che questi partiti politici mettono a disposizione dell'organizzazione sindacale le loro forze, il loro prestigio, i loro uomini migliori affinché i sindacati siano forti ed efficienti e possano assolvere il loro fondamentale compito: difendere il lavoro, tutto il lavoro produttivo, per avviarlo progressivamente alla sua completa liberazione dall'oppressione e dallo sfruttamento.

Se questo è vero, non si può onestamente sostenere ciò che recentemente si è letto in alcuni giornali ed opuscoli. Sentite questo: «Ogni lavoratore, in quanto tale, ha sul terreno sindacale una sensibilità di classe ed una capacità di intendere i suoi particolari e diretti interessi maggiori di qualsiasi organizzazione».

Eccone un altro: «I dirigenti sindacali grandi e piccoli devono essere scelti tra coloro che non appartengono ad alcun partito».

Questa è demagogia interessata; questa è la voce del nemico di classe che tenta la solita classica manovra; discreditare, staccare le masse lavoratrici dalle loro avanguardie politiche, cioè dai loro naturali dirigenti.

La sedicente teoria del sindacato «apolitico» è stata sempre un argomento reazionario, dei padroni e dei loro pennivendoli corrotti.

La storia del movimento operaio di tutti i Paesi ci insegna che gli organizzatori sindacali non possono non avere una più o meno completa visione del mondo, della vita e del progredire della società umana. Ogni organizzatore sindacale non può non avere la sua tra le diverse ideologie progressive e quindi non appartenere ad uno dei partiti politici di massa, che, per definizione, hanno fatti propri gli interessi dei lavoratori.

I militanti dei partiti popolari d'avanguardia, i migliori figli del proletariato, che hanno dedicato la loro vita per difendere gli interessi del popolo, sono i naturali difensori dei lavoratori e quindi non possono non essere i preferiti dirigenti delle organizzazioni sindacali.

Per smascherare una volta per sempre tutta la canea reazionaria, tra le centinaia di vittime e di sacrificati al movimento operaio unitario italiano, basti ricordare un solo nome: Bruno Buozzi.